La guerra vicina

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **71 (1999)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La guerra vicina

Mentre scriviamo queste righe è in corso la terza ondata di attacchi della NATO in Serbia. L'esito della guerra è tuttora imprevedibile. I raid aerei e missilistici contro le infrastrutture militari non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di convincere il presidente serbo Milosevic a ritirare le sue truppe dal Kossovo e a ritornare al tavolo delle trattative. Molti sono convinti – e fra questi c'è anche l'ex capo degli stati maggiori riuniti delle forze armate americane Colin Powell – che senza un intervento di terra non sarà possibile dare una svolta al conflitto. Contrariamente a quanto avvenuto in Bosnia infatti, la guerriglia locale dell'UCK non ha né i mezzi e né l'organizzazione necessari per completare l'opera dell'aviazione e contrastare le forze regolari serbe.

Indipendentemente dall'esito, la Svizzera subirà in modo indiretto le conseguenze del conflitto. Se la NATO avrà il sopravvento e riuscirà a creare le condizioni per una stabilità duratura nei Balcani, incasseremo i dividendi della pace. Il flusso migratorio dal Kossovo diminuirà e si potranno costituire le basi per il rientro in patria delle migliaia di rifugiati che in questi ultimi anni hanno cercato asilo nella Confederazione. Se al contrario la guerra continuerà, aggravando l'esodo di massa che si sta già manifestando in questi giorni, rischieremo di essere confrontati con una nuova ondata di profughi, che provocherà ulteriori sollecitazioni alla nostra struttura d'accoglienza. L'impiego della truppa nell'ambito del servizio d'appoggio alle autorità civili potrebbe quindi entrare nuovamente in linea di conto, dopo l'esperimento che dallo scorso mese di ottobre ha visto impegnate diverse unità per garantire l'assistenza e la sicurezza negli alloggi di soccorso per richiedenti l'asilo (a questa nuova forma d'impiego, che hanno sperimentato anche i territoriali e i sanitari ticinesi durante i rispettivi corsi di ripetizione, dedichiamo un approfondimento nelle pagine interne). Quanto sta avvenendo nel Kossovo impone comunque un'ulteriore riflessione. Lo scenario di una guerra in Europa, che i fautori di una Svizzera senza esercito – ma non solo loro – pretendevano definitivamente superato, si sta riproponendo in modo crudo e drammatico. Il fatto che riguarda un'area endemicamente instabile dovrebbe insegnare a trattare con maggior realismo i problemi geopolitici, soprattutto quando questi investono da vicino anche la nostra sicurezza.

cap Giovanni Galli